

condotte sia esaminati in supervisione, utilizza con libertà le proprie *rêveries* dimostrandone chiaramente la pertinenza.

Un'ultima considerazione: il paziente, secondo l'insegnamento di Speciale-Bagliacca, deve essere progressivamente responsabilizzato e chiamato a cooperare al lavoro interpretativo, premessa indispensabile se si vuole che, ad analisi terminata, egli sappia auto-analizzarsi. Ma anche il lettore viene coinvolto nella ricerca accurata e appassionata che pervade tutto il libro: *Come vi stavo dicendo* costituisce dunque un punto di riferimento e di guida per ogni analista.

Giorgio Quintavalle

Fabio Monguzzi, *Curare la coppia. Processi terapeutici e fattori mutativi*. Prefazione di Giulio Cesare Zavattini. Milano: FrancoAngeli, 2010, pp. 127, €15,50

Fabio Monguzzi, terapeuta della relazione di coppia e autore di diversi contributi sul tema della famiglia, nel 2006 pubblica, per la FrancoAngeli, *La coppia come paziente. Relazioni patologiche e consultazione clinica*, un testo prevalentemente clinico su un tema a lui caro, del quale, in questo nuovo libro, intende affrontare gli aspetti più propriamente teorici. L'approccio scelto si avvale di modelli disparati, dalla psicoanalisi orientata in senso relazionale e intersoggettivista alla teoria sistemica, sino a comprendere gli studi sulla mentalizzazione, l'attaccamento, l'*infant research* e le neuroscienze. Il tentativo di conciliazione e di integrazione fra linee di pensiero con tradizioni diverse – e spesso le proposte dei diversi autori sono svincolate dalle necessarie contestualizzazioni storiche – ne fa uno fra i tanti testi rappresentativi di quella tendenza attualmente diffusa a operare sintesi dei “saperi in campo” non sempre motivate, e spesso nemmeno giustificate. Per le stesse ragioni, il libro ha il pregio di offrire uno sguardo d'insieme su quegli stessi saperi e può essere d'utilità a chi si accosta per la prima volta all'argomento, in questo caso all'area della psicoterapia di coppia. Monguzzi infatti non ha l'ambizione di “inventare” una *sua* nuova teoria e di propinarla al lettore – merito di cui gli va dato atto – ma “riferisce” (nel bene e nel male) il pensiero altrui, prendendo ciò che reputa utile degli uni e degli altri.

Il libro è formato da sei capitoli, un'Introduzione e una Prefazione. Nei primi due, “Il processo terapeutico con la coppia” e “Livelli di intervento e ambiti trasformativi”, vengono distinte le diverse fasi (iniziale, intermedia, e conclusiva) del percorso clinico. Nel descrivere il lavoro terapeutico, Monguzzi ricorre all'immagine di una spirale che prevede l'avvicinarsi di tre livelli: 1) la “dinamica interattiva”, cioè l'insieme di azioni e risposte della coppia che si evidenziano sul piano comportamentale; 2) gli “aspetti interpersonali”, che riguardano i contenuti affettivi sperimentati dai partner in seduta; 3) gli “aspetti intrapsichici”, cioè le rappresentazioni interne e le sfere conflittuali dei singoli partner. Il terzo capitolo, “Verso un modello di cura della relazione”, entra nel merito delle logiche che sottendono il processo di cura, con l'intento di integrare la prospettiva psicoanalitica con quella sistemico-relazionale. Il legame di coppia è definito come «un evento unico per l'individuo, complesso e multideterminato ove le costanti personologiche possono essere interpretate come *stati potenziali, attitudini e predisposizioni d'ingaggio relazionale* che trovano espressioni più o meno parziali, ma certamente diversificate tra loro» (p. 46, corsivi nel testo). Nel cap. 4, “La

dinamica transferale e controtransferale”, Monguzzi ripercorre l’evoluzione dei due concetti e ne spiega l’uso, affiancandovi (e come potevano mancare?) le nozioni di *enactment* e *self-disclosure*. Il transfert viene esaminato in base alla conformazione del setting, del singolo, della coppia e via dicendo. Riguardo alla sua analisi l’invito è alla prudenza: sarebbe meglio non interpretarlo, soprattutto nella fase iniziale della terapia. Scrive Monguzzi: «L’interpretazione, che in passato era vista come tecnica fondamentale, non è più considerata fonte di cambiamento dominante nel processo psicoanalitico. Nel lavoro con le coppie, inoltre, non sempre vi è spazio per una vera e propria interpretazione del transfert, mentre invece c’è molto spazio per un *pensare interpretante*» (p. 90, corsivi nel testo). E qui si sottolinea l’importanza data agli scambi intersoggettivi, che funzionerebbero come “esperienza correttiva”, di contenimento, ecc., a scapito dell’analisi ricostruttiva del passato. Sono interessanti queste riflessioni cliniche di Monguzzi, avrebbe però giovato al libro anche inserirle nella storia del dibattito psicoanalitico, che al riguardo è molto ricca (tra i tanti, si pensi a un autore classico come Merton Gill, il quale dava sì la priorità al lavoro sul presente rispetto a quello sul passato, ma riteneva che era proprio un’attenta e approfondita analisi del presente quella che permetteva di comprendere l’influenza del passato – era questa per Gill la “analisi del transfert”, descritta nel suo libro del 1982 *Teoria e tecnica dell’analisi del transfert* [Roma: Astrolabio, 1985]).

Nel cap. 5, “La supervisione alle psicoterapie di coppia”, l’Autore descrive il lavoro di supervisione all’interno di un gruppo formato da terapeuti di diverso indirizzo e individua tre ordini di difficoltà peculiari nel lavoro clinico: “di inquadramento diagnostico”, “tecnico-metodologiche” e “di natura transferale e controtransferale”. I momenti di *impasse* sarebbero superati attraverso le osservazioni del conduttore a partire dal caso e mediante i movimenti del gruppo, il quale funzionerebbe da «cassa di risonanza» (p. 108). Come tuttavia avvenga il contributo del gruppo alla supervisione non appare chiaro e solleva una serie di interrogativi. Ad esempio: in che modo vengono trattati gli interventi dei partecipanti al fine di far funzionare il gruppo come “cassa di risonanza”? Attraverso quali fantasie e quali teorie il terapeuta «modula e indirizza selettivamente» (p. 108) l’attenzione dei partecipanti su alcuni aspetti piuttosto che altri? In base a quali criteri e sulla base di quali scelte il terapeuta favorisce l’integrazione dei diversi contributi? Rimane nel lettore il desiderio di saperne di più, sia sul funzionamento del gruppo che sull’utilizzo delle interazioni tra i partecipanti. Infine il cap. 6, “Etica e responsabilità della cura”, tocca alcune questioni della nostra società in trasformazione. Dal momento che il terapeuta opera infatti all’interno di coordinate contestuali di carattere socio-culturale, è necessario che si interroghi in merito al proprio sistema di valori e se ne assuma consapevolmente la responsabilità.

Monguzzi si avvale di una letteratura complessivamente aggiornata sui vari approcci teorici utilizzati, eppure non sono trasparenti i passaggi logici che l’hanno condotto a formulare i suoi punti di vista, così come i criteri in base ai quali ha scelto proprio quei referenti teorici preferendoli ad altri. Gli stessi fenomeni descritti sembrano provenire da un passato senza storia e finiscono per essere posti sullo stesso piano, così che i concetti che li supportano perdono spessore e diventa difficile vederne le peculiarità. Privati della loro storia e di una ricostruzione che restituisca la loro collocazione nell’ambito dei modelli e delle teorie da cui sono derivati, si è messi di fronte a una molteplicità di linguaggi per descrivere uno stesso concetto e uno stesso feno-

meno. Senza la dovuta attenzione al fattore tempo si possono però creare inutili confusioni. Spiace ammetterlo, ma l'impressione è che la tanto auspicata "integrazione" avvenga all'insegna di accostamenti superficiali e vaghi. Prendiamo ad esempio l'indicazione di privilegiare la centralità della relazione rispetto agli interventi interpretativi ricostruttivi, o l'indicazione di non analizzare subito il transfert e offrire invece contenimento: su cosa si fondano? Sulla verifica che gli uni funzionano e gli altri no? E come avverrebbe tale verifica? E perché certe scelte tecniche funzionerebbero e altre no? E giacché il principale referente teorico sembrerebbe essere la psicoanalisi, dove sono tutti quegli aspetti che vanno oltre la mera condivisione fra analista e paziente e che possiamo riassumere nel processo di interpretazione come ricerca di senso e consapevolezza di sé? Sono domande che non riguardano solo il lavoro di Monguzzi, ma possono benissimo adattarsi a molti altri testi nati all'insegna di "integrazioni" destinate per lo più a restare delle dichiarazioni di principio e dove si stenta a vedere l'originalità del contributo dell'autore.

Al di là delle ricadute che le indicazioni tecniche hanno sempre sul piano clinico, quelle suggerite dall'Autore sembrano sganciate dai grandi dibattiti che hanno attraversato la storia della disciplina "psi", eppure sappiamo quanto siano ad essi collegate, se pure non in modo diretto o esplicito. Viene la curiosità di sapere quali somiglianze, differenze, derivazioni comuni ci siano tra i vari orientamenti presi in esame e quali aspetti specifici del pensiero complessivo degli autori esaminati siano stati estrapolati per applicarli alla terapia di coppia. Per esempio, anche l'enfasi data al "paradigma relazionale" non sembra tener conto dei suoi precedenti e di quanto, a ben vedere, si tratti di una riproposta di tematiche non nuove (ma in questo Monguzzi è in buona compagnia). Basti pensare a Ferenczi e Rank che già nel 1924 sottolineavano l'importanza, per il processo terapeutico, di una nuova esperienza interpersonale in aggiunta all'attività interpretativa, e ad Alexander che negli anni 1930-40 propose il concetto di "esperienza emozionale correttiva". E, come se non bastasse, lo stesso Freud ai suoi tempi insisteva sul fatto che l'individuo non può essere sganciato dalla dimensione emotiva, basata appunto sulla relazione, né da quella cognitiva, basata sull'interpretazione e sulla comprensione intellettuale: l'insight, come momento significativo della cura, le doveva comprendere entrambe.

Sappiamo che il campo della psicoterapia è frammentato in storie separate dalle rispettive tradizioni, che l'identità dei diversi orientamenti poggia su vincoli affettivi e di appartenenza istituzionale, spesso non legittimati sul piano teorico. Sappiamo anche come tutto ciò investa il processo di trasmissione della psicoterapia e, dal momento che questo è un testo prevalentemente didattico, il terapeuta alle prese con il lavoro sulla coppia, che vuole appropriarsi di strumenti concreti di riflessione, ha il diritto di avere delle spiegazioni. Quindi ben vengano la ricerca di connessioni e i tentativi di integrazione, come Monguzzi cerca di fare con questo libro; tuttavia, perché ciò abbia una rilevanza e un'incisività, sarebbero necessari livelli di analisi più approfonditi, riferimenti motivati e puntuali, indicazioni tecniche argomentate. Diversamente, c'è il rischio che modelli e concetti rimangano pure asserzioni e le indicazioni tecniche si riducano ad applicazioni acritiche di regole, con un impoverimento complessivo del patrimonio di conoscenze psicologiche accumulato in anni e anni di ricerca e con un danno alla formazione delle nuove leve.

*Antonella Mancini & Silvia Marchesini*